

La fuga da Parigi

La decisione di Donald Trump, comunicata proprio il giorno dell'insediamento alla Casa Bianca, di far uscire gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi sul clima, oltre che dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, era prevedibile ma ha conseguenze con un doppio significato negativo. Il primo è che gli Stati Uniti, principale inquinatore mondiale con la Cina, non vuole stare a patti sul cambiamento climatico e quindi non intende continuare sulla via dei tagli alle emissioni di CO2. Sfilandosi così dall'obiettivo che quasi duecento Paesi al mondo considerano politicamente necessario per salvare il pianeta dal riscaldamento globale.

Il secondo significato è che sul piano degli interessi condivisi gli Stati Uniti rinunciano anche formalmente al senso di responsabilità che - convinto o meno - è stato un percorso in cui l'Unione europea ha dato buon esempio, incanalando tutti i suoi sforzi ideali, compreso il Pnrr, nella transizione energetica. È poi probabile che tra qualche anno l'industria più inquinante sarà anche meno competitiva, perché la ricerca scientifica e le "buone pratiche" saranno di beneficio alla qualità produttiva. Ma c'è da prendere atto che gli Stati Uniti stanno facendo una scelta di campo che non potrà essere quella dell'Unione europea, anche se si tratta per ora solo di "ordini esecutivi", sia per Parigi che per l'Oms, e non saranno comunque operativi prima di un anno.

Questa allergia di Trump all'accordo di Parigi (si era già "ritirato" verso la fine della sua prima presidenza, poi Joe Biden ripristinò l'adesione degli Stati Uniti) forse segna il momento per prendere atto che le strade dell'Unione europea e del suo ingombrante partner americano sono diverse. Ed è ora che l'Europa sappia trovare in sé le risorse per essere protagonista, invece di rassegnarsi al declino.

fm



Tratto d'Unione

di **Marta Fusaro**

Ha fatto bene Giorgia Meloni ad andare, unico leader europeo, alla cerimonia d'insediamento del presidente degli Stati Uniti Donald Trump? Con Trump avrebbe avuto modo di fare solo uno scambio di battute (tipo: buongiorno, e auguri) e la compagnia certo non era delle

più stimolanti (il discusso e un po' caricaturale presidente argentino Javier Milei). Ed era già la seconda "visita" in pochi giorni, anche se il 4 gennaio, nella residenza privata del presidente eletto ma non ancora insediato, si trattava di un viaggio con un fine, legato alla liberazione della

in Iran. Liberazione ottenuta, ma pochi giorni dopo è stato liberato in Italia un ingegnere iraniano del quale gli Stati Uniti avevano chiesto l'estradizione. C'era da evitare un incidente diplomatico con Washington. All'insediamento, invece, la presenza di Giorgia Meloni aveva

continua a pag. 2

Musk vuole fare l'influencer della destra

Tamburrini

pag. 3

Se Trump diventa una minaccia per la Ue

Romano

pag. 4

Le conseguenze della guerra di Putin

Corasaniti

pag. 6

La "riscossa" degli anziani in Europa

De Rossi

pag. 8

Un tratto d'Unione. Meloni, Trump e l'Europa

continua da pag. 1

solo il senso di una dimostrazione d'amicizia. Personale? I rapporti personali in diplomazia sono coltivati in funzione degli interessi nazionali.

Sì, Giorgia Meloni ha fatto bene. Non è stato questo un "bacio della pantofola", come ha pensato qualche detrattore. Le umiliazioni sono altre, e dai tempi di Bettino Craxi - che chissà se ha pagato la crisi di Sigonella, più che lo scandalo dei fondi neri ai partiti - non si ricordano casi in cui l'Italia abbia saputo reagire con energia alle prepotenze degli Stati Uniti. Con nessun governo. Dal disastro della funivia del Cermis, provocato da un pilota statunitense, all'uccisione in Iraq di Nicola Calipari, che aveva appena liberato una giornalista rapita, Giuliana Sgrena, sono molti gli episodi in cui l'Italia non è riuscita ad ottenere collaborazione da Washington, che ha fatto quadrato sui suoi militari. Giorgia Meloni il 20 gennaio scorso ha fatto semplicemente una visita di cortesia, come unico leader europeo presente, ma anche come unico invitato. Dal punto di vista di Palazzo Chigi, Meloni incassa un rapporto di favore con la nuova amministrazione Usa, il cui peso sarà comunque da verificare. Dalle dichiarazioni di Trump sembra che ora la Casa Bianca guardi, con compiacimento, a Giorgia Meloni come un fattore destabilizzante per Bruxelles. Ma non sembra propria questa l'intenzione della premier, che da quando è al governo è diventata un'europeista rassicurante. Con una preoccupazione ruvida sugli sbarchi, che non è stata accantonata rispetto ai tempi dell'opposizione, ma certo rivista come tante altre posizioni. La leader di Fratelli d'Italia, infatti, non ha più parlato, da quando si sono chiuse le urne, di blocchi navali. Ora che è capo del governo, a parte qualche ingenuità nel provare un braccio di ferro con l'Europa, i suoi timori sui

migranti sono gli stessi degli altri leader europei, che hanno solo l'ipocrisia di non farne una bandiera esibita.

tratto d'Unione, o meglio, giocando sulle parole, un tratto d'Unione (europea). Un'ambizione non solo legittima, ma probabilmente utile all'Ita-

se l'Unione europea debba dare una risposta unitaria. Ma i temi su cui l'Europa ha necessità di muoversi unita sono tanti, dall'intelligenza artificiale alla difesa. Non lo sono certo i dazi, dove una riflessione comune è utile, ma non può prescindere dalla considerazione che le misure di Trump - ammesso che le metterà in campo - avranno in ogni caso un impatto diverso per situazioni diverse. La Francia, ad esempio, importa beni dagli Usa per la stessa cifra di quello che incassa esportando. Diverso il caso della Germania (importa beni meno della metà di quanto guadagna esportando, con un saldo positivo di 86 miliardi) e per l'Italia (importa beni per 25 miliardi, esporta per 67). L'Italia, poi, è già penalizzata nei dazi attuali perché esporta molto nel lusso, e paga su questi beni la cifra massima (2,6%) attualmente prevista. Lo scenario di un 10% (o addirittura 20%) potrebbe spaventare, ma la sensazione è che per ora siamo a dichiarazioni spot, che mirano ad altri risultati, come una maggior vendita di gas da parte degli Stati Uniti. E nel frattempo l'Unione europea sta beneficiando, e molto, della salita del dollaro da 0,91 euro a 0,97. Non saranno in ogni caso i dazi a minacciare Bruxelles, a meno che non siano gli stessi capi di governo a esasperare in una rissa interna le diverse opinioni e i diversi vantaggi e svantaggi percepiti. Quello che dovrebbe far pensare però è un'altra cosa: l'agenda europea nasce troppo spesso dall'esterno, e il confronto tra Paesi è soprattutto sul campo delle contromisure, proprio come era avvenuto per le sanzioni alla Russia. Trump lancia il sasso, come sull'aumento della spesa per la Nato, e poi quasi certamente è disposto a trattare in base ai suoi obiettivi. Ma sempre dirigendo i giochi. Dall'Europa è invece necessario aspettarsi qualcosa di più che una timida difesa dello status quo.

Marta Fusaro



Giorgia Meloni a Washington per la cerimonia di insediamento di Trump



Donald Trump e Giorgia Meloni, a Palm Beach il 4 gennaio scorso

Con Trump alla Casa Bianca, per Giorgia Meloni si profila un'occasione irripetibile, che le potrebbe permettere di diventare un interlocutore privilegiato con gli Stati Uniti, e una "mediatrice" con Bruxelles. Un

lia e forse anche all'Europa. Naturalmente, qualche mal di pancia sarà venuto agli altri leader europei abituati a decidere per tutti. Cosa succederà con i dazi? Trump li ha minacciati, e si è già posto il problema

di trattare in base ai suoi obiettivi. Ma sempre dirigendo i giochi. Dall'Europa è invece necessario aspettarsi qualcosa di più che una timida difesa dello status quo.

Quanto piace a Musk la superdestra europea



Giorgia Meloni e Elon Musk



Alice Weidel, leader di Alternative für Deutschland

di Alessandro Tamburrini

Quando un imprenditore visionario supera i confini dell'industria e inizia ad influenzare governi e politiche, emerge una figura che può ridefinire il potere stesso. Nato a Pretoria, Elon Musk è considerato una delle menti più brillanti dei nostri tempi e l'uomo più ricco al mondo, grazie a progetti come Tesla e SpaceX.

Tra le sue imprese c'è anche l'acquisizione di Twitter, rinominato X, dove sta conducendo una battaglia contro il "politically correct", recentemente sostenuta perfino da Zuckerberg. Oggi Musk non è solo un simbolo di innovazione tecnologica, ma anche un attore emergente nella politica globale: dopo aver supportato Trump e contribuito alla sua vittoria in stati chiave come la Pennsylvania, è stato nominato dal tycoon alla guida del Dipartimento per l'Efficienza Governativa degli USA, insieme a Vivek Ramaswamy. La sua crescente influenza non si limita più agli Stati Uniti, ma si estende anche all'Europa, dove le critiche e le provocazioni di Musk verso i leader UE hanno alimentato richieste di interventi normativi contro X.

Tra i casi più evidenti dove Musk si è immischiato con politiche nazionali extra-Usa, abbiamo l'Italia. Dopo il primo incontro con Giorgia Meloni il 15 giugno 2023 a Palazzo Chigi, i legami tra Musk ed il governo italiano sono continuati, grazie al rapporto di amicizia creatosi proprio tra Musk e Meloni.

Da ricordare la cerimonia a New York durante la quale Giorgia Meloni ha ricevuto il Global Citizen Award, consegnatole proprio da Elon Musk, che l'ha definita "onesta

e verace".

Meloni lo aveva poi ringraziato descrivendolo come prezioso per l'epoca in cui viviamo. Più recentemente, invece, la premier era stata tra i pochi a difendere il magnate sudafricano, contestando il fatto che venga visto come un pericolo alla democrazia europea.

In termini concreti, Musk ha dato un grande supporto all'Italia, e più precisamente all'Emilia Romagna durante le alluvioni del 2023, fornendo (tramite acquisto da parte del gruppo Unipol) terminali Starlink per ripristinare la connessione internet e facilitare le comunicazioni in una situazione tragica come quella vissuta dall'Emilia Romagna. SpaceX, inoltre, ha orientato i suoi satelliti per portare alla Romagna il massimo segnale e la maggior copertura.

Per potenziare il sistema di sicurezza delle telecomunicazioni del Bel Paese, il governo è in trattativa con diverse aziende private tra cui SpaceX, scatenando le proteste dei partiti di opposizione italiani, riluttanti del fatto che la gestione di tali comunicazioni possa essere affidata a una società di Musk. La Meloni, da parte sua, ha prontamente negato di aver avuto discussioni personali con Musk a tal riguardo, affermando che il governo sceglierà la migliore opzione in termini di interessi nazionali.

Ad ogni modo, Musk sembra aver fatto breccia nella politica italiana, o per lo meno con l'attuale governo, ma questa influenza non si ferma al Bel Paese, bensì colpisce anche altri paesi europei, su tutti la Germania. I tedeschi andranno alle urne il 23

febbraio (in anticipo rispetto alle elezioni inizialmente programmate per il prossimo settembre), e gli scenari aperti sono vari.

In particolare, si prospetta un grande aumento di voti in favore del gruppo di estrema destra AfD. Proprio qui entra in gioco Musk, il quale nell'ultimo periodo ha ricevuto il mandato di votare per Alternative für Deutschland e la sua co-leader Alice Weidel.

Con quest'ultima ha anche tenuto una livestream (audio), durante la quale ha più volte detto come AfD sia l'unica possibilità per salvare la Germania e per cambiare il destino del paese, ormai in discesa libera da mesi. Musk ha, inoltre, definito la Weidel come una persona molto ragionevole. Questa intromissione da parte del magnate sudafricano ha suscitato grande scalpore e opinioni contrastanti, su tutte quella del candidato della CDU Merz che ha definito i commenti del proprietario di X "invadenti e presuntuosi".

C'è poi lo scivolone fatto per il caso del Regno Unito, quando ha invitato Re Carlo a sciogliere il Parlamento ed indire nuove elezioni; peccato che ciò non sia totalmente corretto. Infatti, seppur Re, Carlo per sciogliere il Parlamento, storicamente il monarca agisce su richiesta del Primo Ministro.

La presenza di Musk nella politica britannica è anche legata all'incontro con il leader di Reform UK, Farage, il quale ha detto che Musk sta seriamente pensando di dare sussidi finanziari al suo partito. Altro caso da menzionare in cui Musk ha espresso il suo punto di vista sono le elezioni presidenziali in Romania,

in riferimento alle quali ha criticato fortemente la decisione della Corte costituzionale di annullare il primo turno, commentando "come può un giudice annullare un'elezione e non essere considerato un dittatore?". Infine, vanno citati gli attacchi diretti all'UE: in primis Musk ha attaccato la Commissione europea appena nominata definendola "antidemocratica" e ha detto che il Parlamento europeo non dovrebbe "cederle l'autorità". Poi, lo scorso ottobre, ha avuto uno scontro con la vicepresidente uscente della Commissione europea Jourová, definendola "l'epitome della banale malvagità burocratica".

Ciò che si può evincere da queste intromissioni (solo una parte dei casi su cui Musk ha commentato) è che ormai troppo spesso attori privati, non europei, cercano di influenzare l'andamento della politica europea verso una direzione ben precisa: quella che favorisce gli interessi degli Stati Uniti, in questo caso veicolata tramite il supporto a governi/partiti europei di (estrema) destra. Musk, a differenza di altri soggetti, ha anche dimostrato la mancanza di expertise nel campo politico facendo gaffe come nel caso del Regno Unito, e ricevendo moltissime critiche da alcuni governi europei, come quello francese, o indirettamente dal premier spagnolo Sanchez.

Ciò che rimane da chiedersi è se alla fine l'avrà vinta Musk oppure gli stati UE riusciranno a mantenere il dovuto distacco da attori privati proprio come il magnate di X, che può sicuramente aiutare il continente in termini tecnologici, ma senza intromettersi nella sua politica.

Se Trump diventa una minaccia per l'Europa



Groenlandia

di Pier Vittorio Romano

Siamo nell'era "Trusk", neologismo nato dai nomi Trump e Musk, e l'Europa dovrà difendersi dalla "tecnocrazia americana" che renerà contro le norme e tasse imposte da Bruxelles ai giganti delle tecnologie. L'emergere di Elon Musk come ispiratore della politica del presidente americano ha portato gli imprenditori miliardari coalizzati

nel sostenere Donald Trump su una linea autoritaria ed allo stesso tempo "libera" da imposizioni. Per tutto questo ha ottenuto un ufficio

nel complesso della Casa Bianca da dove dirigerà il "Dipartimento per l'efficienza governativa".

Un cambio di atteggiamento della Silicon Valley, finora di orientamento prevalentemente progressista, è stato voluto da suprematisti di origine sudafricana nati nel Paese dell'apartheid che sono i promotori del nuovo fronte ideologico composto da Musk e da David Sacks,

responsabile delle criptovalute per la Casa Bianca. Di tale gruppo fanno parte anche Peter Thiel, tedesco, vissuto per qualche anno

da giovane in Africa ma con studi negli Usa, e Vinny Lingham, sudafricano.

È molto probabile che tali figure di spicco dell'innovazione abbiano mutato il loro orientamento politico in seguito alla riforma del sistema fiscale statunitense avanzata da Joe Biden e dal suo partito, in base alla quale, se mai passerà (oramai è irrealizzabile), si sarebbero potuti tassare anche i guadagni di capitale non realizzati. Gli aumenti di valore di azioni, obbligazioni e proprietà, anche se non venduti, avrebbero dovuto essere soggette ad imposte che Biden proponeva al 44% per i più ricchi mentre, ad oggi, soltanto per le plusvalenze incassate è dovuta un'imposta che

è inferiore a quella proposta dalla riforma.

Trump ha subito colto l'occasione per farsi paladino di un fisco favorevole ai magnati e di un allentamento delle regole a favore dello sviluppo di nuovi progetti e startup. A tutto ciò hanno contribuito figure chiave come Jeff Bezos (Amazon) e Mark Zuckerberg (Facebook e Instagram), i quali hanno quindi deciso di allinearsi, rifiutando il primo un sostegno esplicito del Washington Post ad Harris prima del voto e smantellando il secondo i controlli sui contenuti delle sue piattaforme, con la giustificazione di non limitare la libertà di espressione, tutto ciò a favore di Trump. Emergono due chiare linee d'azio-

2,17
milioni di chilometri
quadrati, è l'estensione
della Groenlandia



Alcune copertine della stampa tedesca, uscite negli anni su Trump

Groenlandia e "tecnocrazia", le nuove sfide



dei monopolisti americani, specie quelle costituenti il BRICS (Brasile, Russia, India e Cina, con l'aggiunta di Sudafrica nel 2010, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Iran nel 2024 ed Indonesia nel 2025). La regolamentazione dell'Unione Europea per la protezione dei consumatori e la creazione di un ambiente caratterizzato dalla trasparenza e dalla fiducia sono modelli per il resto del mondo, un esempio di innovazione responsabile che salvaguarda i diritti dei cittadini. La nuova politica americana non solo la percepisce come un freno all'innovazione ma ha il

timore che possa venire estesa su vasta scala in altri contesti geografici, anche in chiave di politiche antitrust.

È per questo che l'Europa dovrà necessariamente intensificare gli investimenti nella ricerca ed innovazione scientifica e tecnologica per non rimanere in una condizione di arretratezza e dipendenza dal know-how e dalle infrastrutture straniere, come, ad esempio, il caso dei sistemi di comunicazione

suo modello democratico: "Signore, proteggimi dai miei amici, che ai miei nemici posso pensarci io - cit. Voltaire".

L'interesse globale per la Groenlandia è aumentato negli ultimi anni a causa degli effetti del cambiamento climatico. Si prevede che il progressivo scioglimento dei ghiacci consentirà di aumentare le trivellazioni per la ricerca di petrolio e l'estrazione di minerali di terre rare, fondamentali per alimentare le transizioni verdi e digitali, un interesse primario sia per l'Unione Europea, sia per gli Stati Uniti. La Forza spaziale statunitense gestisce una base nel nord della Groenlandia in base ad un accordo di difesa firmato dagli Stati Uniti e dal Regno di Danimarca. La base spaziale di Pituffik supporta missioni di difesa missilistica e sorveglianza spaziale.

Trump definisce l'annessione della Groenlandia un motivo di "sicurezza nazionale" e la sua ossessione per quel territorio risale al suo primo mandato alla Casa Bianca, quando Frederiksen (prima ministra danese) dovette intervenire per stroncarla. Tuttavia, all'epoca, le rivendicazioni di Trump non erano accompagnate dalla minaccia aperta di usare la forza militare, come avviene ora.

La Groenlandia, a differenza della Danimarca, non fa parte dei 27 Stati membri dell'Unione Europea ma gode di uno status speciale come territorio d'oltremare che include l'accesso ai fondi europei e la libertà di movimento per i groenlandesi che sono considerati cittadini dell'Unione.

La Commissione Europea ha confermato che la Groenlandia, vasta 2,17 milioni di chilometri quadrati, beneficerà della clausola di difesa reciproca prevista dai trattati dell'UE. In base all'articolo 42.7, tutti i membri hanno un "obbligo di aiuto e assistenza" se un altro Stato membro è "vittima di un'aggressione armata sul suo territorio".

Trump, alla domanda di un giornalista se potesse "assicurare al mondo" che non avrebbe usato la coercizione militare o economica per prendere il controllo della Groenlandia e del Canale di Panama, ha risposto: "Non mi impegnerò in questo senso". Ed incalzato "Non so se la Danimarca ne abbia il diritto legale, ma se ce l'ha, dovrebbe rinunciare perché ne abbiamo bisogno per la sicurezza nazionale". In un post sui social media pubblicato per celebrare la visita del figlio

in Groenlandia, Trump ha detto: "Questo è un accordo che deve avvenire. Maga (Make America great again). Rendiamo la Groenlandia di nuovo grande!".

Il primo ministro della Groenlandia, Múte B. Egede, ha subito ribattuto alle intimidazioni del neo eletto presidente repubblicano. "La Groenlandia appartiene al popolo groenlandese", ha dichiarato. "Il nostro futuro e la lotta per l'indipendenza sono affari nostri".

La prima ministra danese Mette Frederiksen ha fatto eco alle parole di Egede ed ha sottolineato che "la Groenlandia non è in vendita e non lo sarà nemmeno in futuro". Frederiksen ha detto che il futuro dell'isola dovrebbe essere deciso dai suoi oltre 56mila abitanti. "Dobbiamo mantenere la calma e attenerci ai nostri principi", ha dichiarato la premier alla Tv danese.

Per quanto sta accadendo è assolutamente necessaria un'unità di visione e di intenti tra i ventisette Paesi membri, superando miopi tentativi di incamerare vantaggi nel breve periodo, e utilizzando appieno la forza di un continente di 450 milioni di persone che può ancora dettare il passo di un capitalismo sostenibile e non necessariamente destinato al declino. Occorre respingere con determinazione e con efficacia i tentativi di utilizzare il mondo digitale per condizionare le opinioni pubbliche o le elezioni in modi subdoli o scorretti, diffondere messaggi che minacciano il sostegno alla liberal-democrazia o a discapito delle minoranze. La conferma della delicatezza di questo fronte sono i numerosi attacchi hacker che sono arrivati dalla Russia su siti web strategici del nostro Paese.

ne per la nuova politica americana. Da una parte il "Trusk" che vuole trascinare tutto il settore tecnologico per colpire l'Unione Europea che ha varato norme severe sulla privacy, l'uso dei dati, la diffusione di materiale illegale, la sorveglianza sulla disinformazione, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, l'evasione fiscale e lo sfruttamento di posizione dominante, l'altra sostenere le imprese che vedono l'occa-

LA PAROLA CHIAVE

GROENLANDIA

È un'isola nel nord dell'Atlantico, vasta 2,16 milioni di chilometri quadrati, sette volte l'Italia, ma con appena 57mila abitanti. Fa parte della Danimarca ma dal 1979 ha ottenuto l'autonomia e il diritto di potersi auto-governare anche se il re di Danimarca resta il capo di Stato. Dopo un referendum (non vincolante, ma accettato dal Parlamento danese) la Groenlandia è uscita dalla Comunità europea nel 1985 anche se i suoi abitanti continuano tuttora ad essere considerati cittadini dell'Unione

sione di fare blocco con il governo per difendere i loro interessi economici.

Tutto ciò non sarà facile poiché il mercato europeo accoglie un quarto dell'export tecnologico di origine americana e resta, quindi, in una posizione di forza da far valere. Le nuove linee d'azione della politica americana di Trump, che elimina i vincoli economici e legali ma nello stesso tempo vuole vietare il social "TikTok" che viene visto come una minaccia alla sicurezza nazionale, non è gradita principalmente alla Cina e ad altre nazioni che non vogliono questa nuova forma di colonizzazione dai parte

Starlink di Musk che ha pubblicizzato nelle scorse settimane.

L'America di Trump da un lato vuole ridurre il suo impegno militare, dall'altro minaccia il ricorso alla forza contro un alleato della Nato, la Danimarca, se dovesse rifiutarsi di "vendergli" la Groenlandia, tutto ciò mentre Musk, il capo di Tesla e Space X, fa campagna elettorale per l'estrema destra in Germania e Regno Unito. Fino a qualche settimana fa i leader europei si chiedevano se Trump sarebbe stato disposto a difendere il continente in caso di un'aggressione russa. Ora emerge la preoccupazione che sia lui stesso una minaccia per l'Europa, per le sue istituzioni e per il

Più Europei a Bruxelles



Ombre russe. La "guerra illegale" di Putin

di Saverio Corasaniti

1. Usciti dalla paura e insicurezza psicologica causate dall'emergenza pandemica, la situazione di criticità mondiale è ripresa per la sopravvenienza della guerra surreale e ingiustificata in Ucraina.

Il teocrate Putin, al potere dal lontano 1999 e ossessionato dal desiderio di ricostituire la potenza imperiale russa, nonché preoccupato dal desiderio di democrazia e libertà degli Stati confinanti e vicini, ha, dopo l'occupazione nel 2014 della Crimea, invaso nel febbraio 2022 l'Ucraina.

Lo scopo, evidente a tutti gli Stati europei, era ed è quello di fare dell'Ucraina un satellite della Russia come era avvenuto nel 2014 per la Crimea.

L'erede degli schemi imperiali con la sua c. d. "operazione speciale" ha raso al suolo e sta tuttora distruggendo, con un permanente tsunami di missili, aeroporti, postazioni militari, ponti, ferrovie e infrastrutture elettriche ma anche abitazioni, ospedali, orfanotrofi, asili e scuole in varie città (tra le quali Mariupol, Bucha, Karckiv, Irpin...). Ha conseguentemente martoriato e continua ad annientare migliaia di cittadini inermi e centinaia di bambini e costretto circa sei milioni di ucraini, in massima parte donne, bambini ed anziani, a fuggire negli accoglienti paesi europei.

Per avvalorare l'invasione dell'Ucraina Putin ha invocato la necessità di proteggere le popolazioni russophone soprattutto dell'Est dell'Ucraina, la legittima difesa preventiva di fronte alla minaccia dell'esistenza e sovranità della Russia. Ad avviso dei giuristi liberi tali argomentazioni non hanno alcuna fondatezza giuridica, anzi l'invasione stessa configura, in base al diritto penale internazionale (strumento di freno della spirale di violenza tra gli Stati) un crimine di aggressione.

Opinione condivisibile in quanto l'invasione è stata operata violando i seguenti atti di diritto internazionale.

Anzitutto la Carta delle Nazioni Unite che impone il rispetto reciproco tra Gli Stati, l'integrità territoriale, la sovranità degli altri Paesi ed inoltre una pluralità di trattati e patti firmati dall'Ucraina e dalla Russia: tra i tanti il patto di Charkiv del 1990 e il "Grande trattato" bilaterale di amicizia... del 1997.

Ne consegue l'assoluta illegittimità, prima che l'arbitrarietà dell'invasione di fronte alla quale il popolo ucraino, ebbro della sua indipendenza e libertà nonché pulsante di vita e di cultura, continua eroica-



Volodymyr Zelensky il 9 gennaio scorso accolto dalla premier Meloni a Palazzo Chigi

mente a difendere la propria terra supportato dall'America, dalla Gran Bretagna e dall'Europa.

E' invero ammirevole e degna di rispetto sostanziale la lunga resistenza dei coraggiosi militari ucraini, uomini ma anche donne. Una generale virtù che è riemersa allorché, al momento dell'invasione, la prepotenza di Putin ha mostrato, tolta la maschera, il suo volto tirannico e spietato: subito dopo l'invasione quasi 100.000 ucraini si sono volontariamente arruolati nelle forze di difesa territoriale dell'esercito.

2. L'aspetto più grave della c. d. "operazione speciale" è che essa, oltre a provocare i descritti scempi interni all'Ucraina, ha alterato, sconvolgendo, gli equilibri geopolitici e l'architettura della sicurezza raggiunta negli ultimi ottanta anni: pericoloso cambiamento dello scenario internazionale e grande incertezza per cui nulla sarà come prima soprattutto in Europa.

Trattasi di una nera pagina di storia del terzo millennio scritta da un nostalgico degli imperi nazionalistici: evidenti strappi planetari non ricucibili ed assorbibili stante le atrocità e gli scempi, veri crimini di guerra, sotto gli occhi specialmente dei confinanti e/o vicini Stati europei, giammai di quelli del popolo russo strumentalmente disinformato.

Di fronte alla ripugnante barbarie ed insicurezza i predetti Stati, consapevoli della volontà di Putin di conseguire il cambio politico dell'Ucraina e farla finire nella esclusiva sfera di influenza russa, non potevano far finta di niente e non sentirsi in dovere di schierarsi e aiutare l'Ucraina. I sostegni militari e finanziamenti più consistenti li hanno forniti l'America ed la Gran Bretagna.

Ma anche l'Unione europea (UE) e i suoi Stati membri hanno aiutato l'Ucraina con la fornitura di armi, finanziamenti per oltre 64 miliardi di euro e con l'erogazione, tramite il meccanismo della cooperazione, del 95% degli utili derivanti dalle attività russe bloccate.

Oltre a ciò la stessa UE ha imposto nei confronti dell'invasore massicce e ripetute sanzioni concernenti i settori finanziario, commerciale, energetico, dei trasporti, della tecnologia e dei servizi: sanzioni miranti ad indebolire la base economica della Russia e così ostacolare la sua capacità di proseguire l'aggressione. Nonostante i detti sostegni, dopo tre anni di battaglie cruente con migliaia e migliaia di eroici soldati morti e massicci bombardamenti missilistici anche contro abitazioni civili, la forza militare dell'esercito ucraino di resistere ulteriormente all'invasore

all'Ucraina e le conseguenze per l'Europa

si è sensibilmente ridotta così come è un po' scemato l'originario grande orgoglio nazionale degli ucraini.

L'unica speranza per evitare la loro umiliazione è che l'America di Trump non li abbandoni visto che l'Europa, priva di una valida potenza militare nucleare ed anche tradizionale, non è in grado di contrastare l'avanzata dell'esercito russo e di impedire a Putin di realizzare il suo obiettivo di trasformazione dell'Ucraina tutta in un satellite della Russia o quanto meno di una parte consistente del suo territorio.

3. La guerra, in aggiunta alle predette atrocità interne all'Ucraina, ha determinato pesanti contraccolpi energetici e quindi economico/sociali a tutte le popolazioni europee. Essa ha prodotto infatti un consistente rallentamento della crescita e quindi uno scenario economico tutt'altro che incoraggiante per tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Situazione critica che ha costituito una delle principali preoccupazioni dei loro governanti e della Banca Centrale in particolare, che è responsabile della politica monetaria degli Stati medesimi.

La generale decelerazione è stata causata soprattutto dall'impennata dei prodotti energetici importati dalla Russia e di quelli alimentari non più regolarmente forniti dall'Ucraina e dalla stessa Russia a seguito del blocco imposto da Putin alle navi che trasportavano soprattutto grano e orzo: i due paesi producono a livello mondiale quasi un terzo di tali cereali.

6

**milioni di ucraini
in tre anni sono sfollati
in Europa**

I costi sproporzionati dell'energia in particolare e dei predetti beni alimentari sono stati la causa prima dell'elevata inflazione in Europa, che è stata record in Italia nel 2022 (cioè dell'11,9) con prezzi mai così alti da metà degli anni '80 e cioè mai sotto al 10%. Fortunatamente nel 2023 è iniziata, per l'attenta opera della Banca Centrale (BCE) e per la discesa dei prezzi dell'energia, un costante ridimensionamento del fenomeno inflattivo.

La forte riduzione dell'inflazione si è manifestata nel 2024 dopo un periodo di quasi 2 anni di aumento dei tassi di interesse, deleterio per le famiglie degli Stati europei e per i bi-



Vladimir Putin, il presidente della Russia

lanci di quest'ultimi, ma vantaggioso per le banche che hanno conseguito utili per molti miliardi di euro. Solo dopo tale riduzione la BCE ha potuto procedere alla quarta riduzione dei tassi.

Va tuttavia rilevato che con l'inizio del 2025 si stanno avvertendo chiari segnali di dilatazione dei costi energetici con conseguente aumento dei prezzi dell'energia (gas e luce) a carico delle famiglie europee. Senza poi dire che permane nei paesi della UE una sensibile criticità dovuta ai prezzi elevati dei beni alimentari. Criticità che potrebbero più in generale acuirsi a seguito della preannunciata introduzione di dazi americani sulle merci e materiali europei relativi ai settori industriali dell'energia, militari, e medico/farmaceutico.

Ora tenendo nella debita considerazione il descritto quadro negativo in cui l'Europa si è venuta a trovare nel campo della difesa militare, dei prodotti energetici ed in quelli alimentari è impossibile sfuggire per gli Stati membri della stessa UE all'onere di un loro riarmo e alla necessità di uno svincolo dalla sudditanza militare e soprattutto energetica ed alimentare, che è costata cara alle rispettive popolazioni in termini economici e sociali.

Quanto al riarmo va evidenziato che, proprio a causa dei conflitti in Ucraina, in Medio Oriente e delle crescenti e più generali tensioni geopolitiche, gli Stati europei stanno provvedendo alla ricostruzione o al rafforzamento delle forze ed attrezzature militari.

Relativamente alle criticità energetiche va rilevato che nonostante i passi avanti compiuti da alcuni paesi europei nell'uso di energia da fonti rinnovabili, come l'energia solare, eolica, idroelettrica, geotermica, delle biomasse e marina, il cambiamento della situazione di dipendenza dal carbone, dal gas e dal petro-

lio è lontano dall'essere totalmente conseguito. La transazione ecologica nella stessa Europa e nel mondo è, quindi, in ritardo sia sul fronte socio economico che su quello ambientale.

Volendo fare una riflessione critica retroattiva nei confronti della politica in generale e di quella italiana in particolare si può dire che il veloce svincolo dai combustibili fossili avrebbe potuto conseguirsi, quanto meno in Italia, concedendo il c.d. bonus 110 esclusivamente agli interventi per l'installazione di impianti eolici e di milioni di pannelli solari con accumulo energetico anche sui tetti o terrazze dei palazzi cittadini. Per ridurre ed azzerare nel medio periodo la sudditanza alla Russia e all'Ucraina relativamente ai cereali e non solo necessita un decisivo ripensamento e un guardare avanti e lontano da parte degli organi europei sulla politica agricola: settore che deve tornare a crescere e dalla recente crisi emergenziale tornare pertanto ad essere, assieme al turismo mondiale, uno dei pilastri dell'economia dell'Unione. L'aspetto più critico attuale nell'agricoltura europea è costituito dal declino produttivo proprio dei cereali e soprattutto del grano, bene questo basilare per tutti gli Stati europei ed in particolare per l'Italia che ha il primato nella produzione della pasta e del pane.

In tale negativo contesto le aziende agricole europee vanno, diversamente dal passato, messe nelle condizioni di poter produrre meglio e di più aumentando, non riducendo, la superficie da coltivare a frumento ed agevolando il rinnovo di mezzi ed attrezzature ed avendo una mag-

giore attenzione alle soluzioni innovative tecnologiche e alle difficoltà aziendali derivanti dagli alti costi energetici e dalle difficoltà di vendita diretta dei prodotti agricoli.

La criticità del ristagno nella produzione dei cereali e del grano in particolare è tanto più intollerabile ove si consideri che molti terreni degli stati europei erano e sono particolarmente adatti e confacenti all'alta produzione soprattutto del grano, bene essenziale per la vita delle persone.

Purtroppo nei decenni precedente (e tuttora) si è preferito importare il frumento dai suddetti Paesi riducendo l'eccellenza produttiva di alcuni territori europei come, relativamente all'Italia, quelli del Mezzogiorno e cioè in particolare della Sicilia, della Calabria, della Puglia e Campania. Per tornare alla prima tematica in epigrafe va ricordata l'opinione comune dei Capi di Stato europei secondo la quale la guerra in Ucraina - avendo già creato uno scenario al-



Putin ha ordinato l'invasione dell'Ucraina quasi tre anni fa

tamente tragico con centinaia di migliaia di morti, militari e civili, stante la difficile soluzione delle questioni territoriali e la necessità per l'America e l'Europa soprattutto di fornire all'Ucraina una sicurezza futura - non si sa se e quando finirà.

Una cosa tuttavia è certa e cioè: che l'Europa non sa ancora come affrontare il problema della preannunciata fine agli aiuti americani all'Ucraina; che gli Stati membri dell'UE, in specie quelli confinanti o vicini al territorio russo, non guadagneranno nulla dalla sconfitta dell'Ucraina, anzi potrebbero essere a loro volta a rischio invasione nell'eventuale indebolimento della NATO priva del supporto militare americano.

Anziani, da fardello a risorsa. Il disegno europeo

di **Giorgio De Rossi**

La **Costituzione italiana** non prevede una tutela specifica dei diritti delle persone anziane. Tuttavia, per le problematiche legate alla Terza Età, la nostra Carta Costituzionale ha sancito il diritto di assicurare ai lavoratori misure adeguate anche in caso di vecchiaia. A tal proposito l'Articolo 38 -2° comma recita: «*I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.*»

Ancorché il documento non parli espressamente delle persone anziane, esso tuttavia esige che venga assicurata un'adeguata protezione dei diritti della persona e del lavoratore, nonché l'adempimento dei doveri nei suoi confronti. Il tema specifico degli anziani è stato invece affrontato dalle Istituzioni comunitarie una prima volta attraverso la **"Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea"**, nota in Italia come la "Carta di Nizza", del 7 dicembre 2000; successivamente, il 12 dicembre 2007, è stata nuovamente votata a Strasburgo dal Parlamento, dal Consiglio e dalla Commissione e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea con atto n. C307/17 del 14.12.2007.

La Carta dei Diritti fondamentali dell'UE è divenuta giuridicamente vincolante per tutti gli Stati membri dell'Unione nel 2009 ed ha lo stesso valore giuridico dei Trattati comunitari. In particolare, all'**Articolo 25 – Diritti degli anziani**, viene sancito il principio secondo cui: «*L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.*»

Nel nostro Bel Paese la Chiesa Cattolica ha pienamente accolto il dettato dell'Art.25 sui Diritti degli anziani, contenuti nella predetta Carta europea, attraverso il costante impegno della **Pontificia Accademia per la Vita** presieduta dall'Arcivescovo **Vincenzo Paglia**.

L'Istituto promuove infatti la **visione di Papa Francesco** secondo cui il primo diritto della vecchiaia si fonda sul presupposto che: «*Gli anziani devono essere curati, per quanto possibile, a casa loro e devono poter stare dove hanno sempre vissuto.*»

Secondo il pensiero di Mons. Paglia, espresso in una trasmissione andata in onda sull'emittente vaticana TV2000, viviamo in una società la quale, per un verso, ci fa vivere dai 10 ai 30 anni in più, ma, per altro verso, non sa come farceli vivere, al punto che molti sono alloggiati in Istituti e/o Residenze o, anche,



Monsignor Vincenzo Paglia con Papa Francesco

abbandonati a loro stessi. Dai dati forniti dall'Istat, ha proseguito l'alto Prelato, è emerso come la popolazione dai 75 anni in avanti ammonti a circa 7 milioni, di cui

2 milioni e 700 mila presentano gravi difficoltà motorie e sono costretti a rimanere a casa, spesso in condizioni di abbandono. Tuttavia, nelle oltre 4.600 Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) italiane, pubbliche, convenzionate e private, risultano ricoverati solo 280.000 anziani, pari a circa un decimo: da qui l'urgente necessità di curare presso i loro domicili i restanti nove decimi! Ma la vecchiaia è un tempo prezioso e se, come afferma il Santo Padre Francesco, è spesso ritenuta uno **"scarto" in quanto non serve, costa e non produce**, la Chiesa deve rovesciare completamente questa concezione liberista.

Anzitutto **"vecchio è bello"**! La vecchiaia è dunque una grande risorsa perché ha il compito di mostrare a tutte le generazioni la propria saggezza e sapienza. Purtroppo viviamo in un mondo in cui fin da bambini ci dicono "pensa a te" e invece dovremmo prenderci cura gli uni degli altri. Per la prima volta nella storia del nostro Paese convivono **quattro generazioni: bambini, giovani, adulti ed anziani**.

È come se fosse sorto un **palazzo di 4 piani dove però mancano le scale o gli ascensori per salire o scendere da un piano all'altro**. Ogni piano è a se stante. Noi dovremmo ricostruire i rapporti e le relazioni generazionali. Altrimenti accade che i bambini più piccoli vengano depositati come pacchi postali in giacenza dalle 8 alle 16,30 del pomeriggio quando in inverno è ormai notte; i bimbi in età scolare dopo le 16,30 proseguono con le varie attività sportive (calcio, pallacanestro, piscina ecc.) o con la musica, la danza, il balletto ecc. I giovani si dividono tra lo studio ed il computer. Gli adulti, dopo il lavoro, dialogano con gli smart phone e gli anziani stazionano per gran parte del loro tempo davanti alla TV. Per evitare questi compartimenti stagni tra le menzionate classi generazionali risultano di fondamentale importanza le relazioni dirette: abbracciarsi, tenersi per mano, parlare, aiutarsi, sostenersi, anche correggersi, se è necessario. Il dialogo ed i rapporti interpersonali tra le varie generazioni – conclude S.E. Mons. Paglia nell'intervista – mantengono vivi i legami e contribuiscono a far diminuire le distanze: di gradino in gradino o con l'uso di ascensori per salire o scendere tra i vari piani si abbattano le barriere degli isolamenti personali. La concreta partecipazione della Chiesa Cattolica, in merito

Le nuove norme. Diritti, cure, sostegno, vantaggi

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA



alla riorganizzazione dell'assistenza agli anziani, ha trovato pieno compimento nella **Legge 23 marzo 2023, n.33** concernente le: *"Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane"*. La normativa, nel sancire il **riconoscimento del diritto delle persone anziane alla continuità di vita e di cure presso il proprio domicilio**, ha altresì stabilito i seguenti criteri da realizzare mediante specifici decreti delegati attuativi:

- l'introduzione delle definizioni di "popolazione anziana non autosufficiente", nonché del "sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente" (SNAA);
- l'effettuazione, in una sede unica, dei "punti unici di accesso" (PUA) e di una valutazione multidimensionale finalizzata a definire un "progetto assistenziale individualizzato" (PAI), che indicherà tutte le prestazioni sanitarie, sociali ed assistenziali necessarie per la persona anziana;
- la costituzione di una specifica governance nazionale delle politiche in favore della popolazione anziana;
- la promozione di

misure a favore dell'invecchiamento attivo e dell'inclusione sociale;

- la promozione di **nuove forme di coabitazione solidale domiciliare tra le generazioni, anche nell'ambito di case-famiglia e condomini solidali**.

Questa prospettiva mira a fornire agli anziani un ambiente in cui possono condividere e supportarsi reciprocamente con l'aiuto di familiari (bambini, giovani ed adulti), nonché con il sostegno di volontari e prestatori di servizi sanitari, sociali e socio-sanitari integrativi: nella figura si evidenzia l'anziano disabile davanti al computer che viene supportato da un assistente sociale con in mano un cellulare;

- la promozione di interventi per la prevenzione della fragilità delle persone anziane attraverso l'assistenza domiciliare integrata (ADI) ed il servizio di assistenza domiciliare (SAD);
- il diritto delle persone anziane alla somministrazione di cure palliative domiciliari e presso hospice;
- gli interventi in favore dei caregiver familiari.

Una delle principali novità dell'intervento norma-

tivo, oggetto di una specifica delega, ha riguardato l'introduzione, per le persone anziane non autosufficienti, di una **"prestazione universale"** (PU) graduata secondo lo specifico bisogno dell'assistito.

Orbene, l'anno successivo, il **Decreto legislativo 15 marzo 2024, n.29**, contenente disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane, emanato in attuazione della sopracitata Legge Delega sulla non autosufficienza (Legge 23 marzo 2023, n.33), **all'Articolo 34 ha istituito una prestazione universale in via sperimentale**, per il biennio 2025/2026, con una spesa massima annua di 300 milioni di euro. L'obiettivo è stato quello di promuovere il progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali, sostituendo gradualmente l'attuale indennità di accompagnamento.

Tuttavia la norma, che avrebbe dovuto richiedere un adeguato sostegno finanziario, considerata la sua portata innovativa, al 4° comma, ha stabilito che per l'attuazione delle modalità operative della prestazione universale *"non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica"*.

Anche altre importanti innovazioni introdotte, come ad esempio l'estensione delle cure palliative ai contesti domiciliari, avrebbero meritato di ricevere un parallelo significativo supporto dal lato finanziario. Fino a quando non verranno impiegate risorse sufficienti per la realizzazione della riforma, sarà difficile poter parlare di un "sistema nazionale" per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. L'esperienza di altri Paesi, come la Germania e la Spagna, ci insegna che per dare con-

creta attuazione a riforme di questa portata, riguardante ampi bacini di popolazione anziana in rapida crescita – in Italia gli over 65 superano i 14 milioni – occorrono sostanziali finanziamenti.

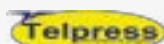
È importante sottolineare come non si tratti di sostenere semplici costi, oneri e spese, faticosamente reperi/e tra le innumerevoli "pieghe" del Bilancio dello Stato, ma di duraturi investimenti economico-sociali i quali, non solo, siano in grado di assicurare alle persone fragili in età avanzata **una vita rispettosa e dignitosa**, ma, soprattutto, riescano nell'intento di **considerare gli anziani come una risorsa importante e preziosa del nostro vivere quotidiano**.



Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*

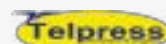


Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Assistenza sanitaria sotto attacco, cosa sta succedendo

A Bruxelles c'è un piano d'azione per la Cybersecurity

di Valerio Valla

La digitalizzazione sta rivoluzionando il settore dell'assistenza sanitaria, consentendo di offrire servizi migliori ai pazienti grazie ad innovazioni quali le cartelle cliniche elettroniche, la telemedicina e la diagnostica guidata dall'intelligenza artificiale.

Negli ultimi anni, il settore sanitario è diventato uno degli obiettivi principali per i cyberattacchi, a causa della crescente digitalizzazione e del valore dei dati sanitari. Il numero di incidenti significativi è aumentato in modo allarmante, con oltre 309 incidenti segnalati dagli stati membri solo nel 2023. Tra i tipi di attacchi più comuni si annoverano i ransomware, impiegati al fine di cifrare i dati del bene informatico target in modo da comprometterne la disponibilità, integrità e riservatezza e ad oggi rappresentano il 54% degli incidenti analizzati. Questi attacchi non solo paralizzano i sistemi informatici, ma mettono a rischio la sicurezza dei pazienti compromettendo l'efficienza dei servizi sanitari. Durante la pandemia da COVID-19, il valore strategico dei dati sanitari è stato sfruttato da gruppi criminali, con impatti devastanti su infrastrutture già sotto pressione, evidenziando la vulnerabilità delle infrastrutture sanitarie, causando ritardi nei trattamenti e mettendo a rischio vite umane.

Per far fronte a queste sfide, la Commissione Europea ha sviluppato un approccio specifico e coordinato, culminato nel "Piano d'Azione Europeo per la Cybersecurity di Ospedali e Fornitori di Servizi Sanitari". Il piano, presentato il 15 gennaio 2025, prende spunto dalle linee guida politiche del mandato della Commissione 2024-2029, in particolare per i primi 100 giorni di mandato, e punta a rafforzare la resilienza del settore



Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea



Henna Virkkunen, finlandese, vicepresidente della Commissione europea

Direttiva NIS2, integrata dal Cyber Resilience Act, la prima normativa UE che impone requisiti obbligatori di cybersecurity per i prodotti con elementi digitali, in vigore dal 10 dicembre 2024. Garantire un'infrastruttura digitale resiliente e sicura è essenziale per la piena realizzazione dello European Health Data Space, che metterà i cittadini al centro della loro assistenza sanitaria, garantendo il pieno controllo sui propri dati. Il piano d'azione è solo l'inizio di un processo attraverso cui si intende migliorare la sicurezza informatica nel settore sanitario. Le azioni specifiche saranno attuate progressivamente tra il 2025 ed il 2026, tenendo in considerazione la natura collaborativa di questo processo che coinvolgerà i fornitori di servizi sanitari, gli Stati membri e la comunità

della sicurezza informatica.

Il Piano d'Azione si basa su quattro priorità fondamentali:

1. **Prevenzione:** Introduzione di pratiche di cybersecurity e di un sistema di voucher per supportare ospedali di piccole e medie dimensioni nell'implementazione di misure di sicurezza. Sviluppo di risorse formative e linee guida in materia di cybersecurity.
2. **Rilevazione:** Creazione di un servizio di allerta rapida a livello europeo per la segnalazione di minacce in tempo reale, operativo entro il 2026. Realizzazione di un catalogo europeo di vulnerabilità conosciute (KEV) per dispositivi medici e software.
3. **Risposta:** Implementazione di un servizio di risposta rapida nell'ambito della EU Cybersecurity Reserve,

istituita con il Cyber Solidarity Act, per gestire incidenti su larga scala. Sviluppo di schemi per la risposta agli incidenti, incluse le minacce ransomware, e promozione di esercitazioni nazionali.

4. **Deterrenza:** Rafforzamento della cooperazione internazionale attraverso iniziative come il Counter Ransomware Initiative e l'uso della Cyber Diplomacy Toolbox per rispondere alle attività cyber illecite.

L'Agenzia Europea per la Cybersecurity (ENISA) avrà un ruolo centrale nell'attuazione del piano e nella realizzazione di un Centro Europeo di Supporto per la Cybersecurity nel settore sanitario. Questo centro fornirà strumenti, formazione e supporto diretto agli operatori sanitari. Parallelamente, gli Stati Membri saranno invitati a designare centri nazionali di supporto per garantire una risposta coordinata ed efficace a livello locale.

Henna Virkkunen, Vicepresidente esecutiva per la Sovranità Tecnologica, Sicurezza e Democrazia, intervenendo sul tema si è dichiarata fiduciosa nel progresso che il piano rappresenta "Prevenire è meglio che curare, quindi dobbiamo evitare che si verifichino attacchi informatici. Ma se dovessero verificarsi, dobbiamo avere tutte le carte in regola per rilevarli e per rispondere e recuperare rapidamente."

Altrettanto ottimiste sono state le parole del Commissario per la Salute ed il benessere degli animali Olivér Várhelyi: "la digitalizzazione è forte solo quanto la fiducia che ispira e la resistenza agli attacchi informatici. [...] il piano rappresenta un passo importante per garantire questa fiducia e salvaguardare un ecosistema sanitario più resiliente per il futuro".

La Commissione avvierà una consultazione pubblica nel primo trimestre del 2025 per raccogliere contributi da cittadini e stakeholder. I risultati influenzeranno ulteriori raccomandazioni previste entro la fine del 2025.

La roadmap per l'attuazione del piano prevede l'avvio di azioni specifiche già a partire dal 2025, con un focus particolare sull'operatività del Centro di Supporto ENISA.

Il successo del Piano d'Azione dipenderà dalla collaborazione tra il settore sanitario, gli Stati Membri e la comunità della cybersecurity, per proteggere un settore che rappresenta un pilastro fondamentale del modello sociale europeo.

309

attacchi informatici al settore sanitario, denunciati come "incidenti significativi" dai 27 Paesi Ue nel 2023

sanitario europeo attraverso azioni mirate e collaborazioni tra gli Stati Membri.

La risposta elaborata dalle istituzioni europee si basa sul quadro normativo esistente in materia di cybersecurity: ospedali e i fornitori di servizi sanitari sono considerati parte di un settore ad alta criticità secondo la

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Nell'ultimo Eurobarometro è forte il sostegno per la politica agricola comune (PAC).

Il sostegno alla politica agricola comune (PAC) dell'UE ha raggiunto un massimo storico. Lo certifica la corrente indagine Eurobarometro, l'ottava dedicata al tema "Europei, agricoltura e PAC". L'indagine, condotta nei 27 Stati membri dell'UE nel periodo 13 giugno - 8 luglio 2024, si basa sulle risposte di 26 349 persone di diversi gruppi sociali e demografici, intervistate nella loro lingua nazionale.

L'attenzione dei cittadini verso la PAC ha toccato il livello più alto dal 2007. Più del 70 % del campione è convinto che l'UE riesca a fornire alimenti di alta qualità, sostenibili, sani e sicuri, per merito della PAC.

Dall'indagine emerge altresì che i cittadini dell'UE apprezzano molto gli agricoltori. Il 92 % sostiene che l'agricoltura e le zone rurali sono importanti per il nostro futuro nell'UE. Mentre il 52 % le considera "molto importanti".

Il 56 %, più della metà, ritiene corretto il livello del sostegno finanziario dell'UE agli agricoltori, per contribuire a stabilizzarne il reddito.

La maggior parte degli intervistati concordano sull'importanza di alcune questioni fondamentali: per il 94 % garantire l'approvvigionamento alimentare nell'UE in qualsiasi momento; per il 92 % garantire ai consumatori prezzi alimentari ragionevoli; per il 91 % assicurare una gestione sostenibile delle risorse naturali; per il 90 % rafforzare nella catena alimentare il ruolo degli agricoltori. Christophe Hansen, Commissario per l'Agricoltura e l'alimentazione, ha dichiarato: "Sono lieto che i cittadini dell'UE dimostrino una consapevolezza e un sostegno senza precedenti per la politica agricola comune. La PAC è diventata un vero e proprio elemento costitutivo dell'integrazione europea e dimostra l'importanza degli agricoltori e dell'agricoltura nella nostra società. I nostri cittadini si fidano delle nostre politiche che aiutano gli agricoltori a fornire alimenti sicuri, adottare pratiche rispettose dell'ambiente e promuovere l'occupazione nelle zone rurali. Si tratta di un vero e proprio successo europeo, che plasma dà forma a un futuro sostenibile per tutti."

Alla scoperta dell'Europa, in 35 762, con un pass di viaggio gratuito

La Commissione ha reso noti i risultati delle ultime candidature all'iniziativa DiscoverEU.

35 762 viaggiatori, al compimento dei 18 anni di età, riceveranno un pass per esplorare la diversità del continente, incontrare persone di tutta Europa, conoscere il suo patrimonio culturale e la sua storia.



PiùEuropei al Center Press di Bruxelles

L'iniziativa DiscoverEU, nata nel 2018, consente ai viaggiatori giovani di scoprire l'Europa da soli o in gruppi di cinque persone al massimo, prevalentemente in treno.

L'edizione corrente si svolge tra marzo 2025 e maggio 2026.

Le candidature di DiscoverEU, collocate nell'ambito del programma Erasmus+, erano aperte ai giovani degli Stati membri dell'UE e dei paesi associati a Erasmus+, nati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2006. Sono pervenute 135 000 domande.

DiscoverEU, con l'organizzazione prima della partenza di formazioni e incontri in tutta Europa, comprende anche una dimensione legata all'apprendimento. I giovani partecipanti possono entrare in contatto con la comunità dei giovani viaggiatori aderendo al gruppo Facebook ufficiale #DiscoverEU. Maggiori informazioni sui risultati, compresa una sche-

da informativa con cifre specifiche per paese, sono disponibili sul Portale europeo per i giovani. Glenn Micallef, Commissario per l'equità intergenerazionale, la gioventù, la cultura e lo sport, ha dichiarato: "Un'esperienza di viaggio DiscoverEU è un viaggio che cambia la vita. Ogni stazione, ogni caffè, ogni nuovo volto che incontri si aggiunge alla tua storia. Non si tratta solo di vedere l'Europa, ma di viverla. A ogni giovane esploratore con un pass di viaggio in tasca dico: lanciati e sfrutta al meglio questa opportunità che ti regalerà un tesoro di esperienze!"

Relazione della Commissione sulla proposta di un diploma europeo: opportunità per il settore europeo dell'istruzione superiore.

La Commissione ha pubblicato una relazione sui risultati finali di sei progetti pilota Erasmus+ che hanno visto università europee e autorità nazionali valutare insieme i criteri comuni alla base di un diploma europeo.

In conclusione, un diploma europeo rappresenterebbe, per tutti e sei i progetti, un progresso significativo

nell'istruzione superiore europea e creerebbe maggiori opportunità per gli studenti europei e gli istituti di istruzione superiore.

La relazione contiene altresì notizie sulle attività di quattro progetti pilota Erasmus+ che, verificando gli strumenti di cooperazione dell'UE, hanno esaminato un possibile status giuridico europeo per alleanze di istituti di istruzione superiore.

La relazione è stata elaborata da 140 istituti di istruzione superiore, 17 ministeri, altri partner del mondo studentesco e da esponenti di parti sociali.

Essa contiene raccomandazioni sulla cooperazione transnazionale nell'istruzione superiore, parte rilevante dello spazio europeo dell'istruzione.

Dai progetti pilota deriva un elenco unico di 16 criteri per il diploma europeo.

Le raccomandazioni serviranno da base per la discussione nel

prossimo laboratorio per la politica dei diplomi europei, definito nel piano per un diploma europeo presentato nel marzo 2024. Quest'ultimo propone un programma congiunto nuovo, su base volontaria e con criteri concordati a livello europeo.

Roxana Mînzatu, Vicepresidente esecutiva per i Diritti sociali e le competenze, i posti di lavoro di qualità e la preparazione, ha dichiarato: "L'istruzione è un catalizzatore fondamentale per un'UE forte, competitiva e preparata. Il diploma europeo è un passo importante per migliorare la qualità dell'istruzione europea, basandosi sulla mobilità degli studenti e fungendo da trampolino verso la quinta libertà - la circolazione delle conoscenze. Mi compiaccio per il lavoro svolto nell'ambito dei progetti pilota Erasmus+, che contribuiscono a plasmare il diploma europeo e un eventuale status giuridico europeo per le alleanze tra istituti di istruzione superiore. Abbiamo bisogno di strumenti di questo tipo per sfruttare meglio gli eccellenti talenti dell'Europa."

Avviata la prima azione dell'UE per fronteggiare la carenza di personale infermieristico

La Commissione ha avviato, nell'ambito del programma "UE per la salute", la prima azione dell'UE per aiutare gli Stati membri a trattenere e attrarre infermieri, con un bilancio di 1,3 milioni di €. L'azione nasce a Varsavia nel contesto della presidenza polacca del Consiglio dell'UE, in occasione di una riunione di alti funzionari in ambito medico, infermieristico e odontoiatrico. Viene istituita dalla Commissione europea, in collaborazione con l'ufficio regionale europeo dell'OMS, a seguito dell'accordo firmato nel settembre 2024.

L'azione sarà attiva per 36 mesi in tutti gli Stati membri dell'UE, in particolar modo nei paesi con maggiori problematiche per il personale sanitario.

L'iniziativa si adegnerà alle esigenze specifiche nazionali e locali, attraverso una stretta cooperazione con gli Stati membri, le organizzazioni di infermieri e le parti sociali.

Tra le attività principali rilevanti: i programmi di tutoraggio

continua a pag. 12

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

continua da pag. 11

per attirare le nuove categorie di infermieri, le valutazioni della forza lavoro infermieristica per individuare le cause delle carenze strutturali, le strategie per migliorare il benessere e la salute degli infermieri, gli interventi per ottenere i benefici dell'IA e della trasformazione digitale.

Olivér Várhelyi, Commissario per la Salute e il benessere degli animali, ha dichiarato: *"Gli infermieri sono una parte cruciale dei sistemi sanitari in quanto sono spesso i più vicini ai pazienti. Attualmente nell'UE ci troviamo di fronte a una carenza di 1,2 milioni di medici, infermieri e ostetrici, e l'interesse per le carriere infermieristiche è in calo in oltre la metà dei paesi dell'Unione. L'azione avviata oggi dimostra il nostro impegno ad affrontare la carenza di personale infermieristico negli Stati membri. Spero che contribuirà ad attrarre giovani talenti e a trattenere i nostri preziosi professionisti. Non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con l'ufficio regionale europeo dell'OMS su questa azione."*

Regolamento sui servizi digitali: Commissione favorevole all'integrazione del codice di condotta contro l'incitamento all'odio online

Il Regolamento sui servizi digitali sostiene i codici di condotta volontari creati per fronteggiare i rischi online. In tale quadro la Commissione e il comitato europeo per i servizi digitali hanno accolto con favore l'integrazione del codice di condotta riveduto contro l'incitamento all'odio online.

Il codice di condotta, che si basa su quello iniziale del 2016, è stato sottoscritto da Dailymotion, Facebook, Instagram, Jeuxvideo.com, LinkedIn, i servizi per i consumatori ospitati da Microsoft, Snapchat, Rakuten Viber, TikTok, Twitch, X e YouTube.

Il codice di condotta potenzierà le modalità di trattamento, da parte delle piattaforme online, dei contenuti che le leggi dell'UE e nazionali definiscono incitamento all'odio.

Il codice integrato agevolerà l'applicazione concreta del regolamento sui servizi digitali in merito alla diffusione di contenuti illegali.

Henna Virkkunen, Executive Vice-President for Tech Sovereignty, Security and Democracy, ha dichiarato: *"In Europa non c'è posto per l'odio illegale, né offline né online. Accolgo con favore l'impegno delle parti interessate a favore di un codice di condotta rafforzato nell'ambito del regolamento sui servizi digitali. La cooperazione tra tutte le parti interessate è la via da seguire per garantire uno spazio digitale sicuro per tutti."*



Michael McGrath, Commissioner for Democracy, Justice, the Rule of Law and Consumer Protection, ha dichiarato: *"L'odio e la polarizzazione sono minacce ai valori e ai diritti fondamentali dell'UE e compromettono la stabilità delle nostre democrazie. Internet sta amplificando gli effetti negativi dell'incitamento all'odio. Intendo lavorare instancabilmente per contrastare l'incitamento all'odio e i reati generati dall'odio nell'UE. Confidiamo che questo codice di condotta farà la sua parte per garantire una risposta robusta. Siamo tutti a favore di un'Europa unita contro l'odio."*

La Commissione ha creato un gruppo consultivo per gestire le emergenze di sanità pubblica.

Il comitato è stato istituito dopo la pandemia di COVID-19 per aiutare e consigliare la Commissione e gli Stati membri prima, durante e dopo un'emergenza di sanità pubblica.

È un elemento rilevante del sistema di sicurezza sanitaria dell'UE, in grado di fronteggiare adeguatamente le minacce per la salute di tipo transfrontaliero.

Il comitato è composto da 44 esperti indipendenti di discipline diverse e dovrà valutare, nei casi di grave crisi sanitaria, se la Commissione europea debba considerarla come un'emergenza di sanità pubblica. Sarà il comitato a proporre misure per contenere l'impatto dell'emergenza.

L'istituzione del gruppo di esperti è avvenuta sulla base del regolamento relativo a gravi minacce per la salute a caratte-

re transfrontaliero.

La presentazione del gruppo è stata aperta da un videomessaggio del Commissario Várhelyi, alla presenza di rappresentanti del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, dell'Agenzia europea per i medicinali e dell'Organizzazione mondiale della sanità, osservatori del comitato consultivo.

Olivér Várhelyi, Commissario per la Salute e il benessere degli animali, ha dichiarato: *"Durante la pandemia di COVID-19 abbiamo visto come un'emergenza di sanità pubblica possa incidere su tutti i settori della società. Per rispondere a tali emergenze in modo rapido e completo, dobbiamo coinvolgere esperti di molti settori diversi."*

Questo nuovo comitato consultivo intersettoriale sulle emergenze di sanità pubblica è unico a livello mondiale. Sono orgoglioso che la Commissione europea stia aprendo la strada alla cooperazione intersettoriale in un settore così importante."

PESCO: la Svizzera sarà invitata a partecipare al progetto "Mobilità militare"

Il Consiglio ha adottato una decisione che consente la partecipazione della Svizzera al progetto PESCO "Mobilità militare", tenuto conto che rispetta le condizioni generali della decisione (PESC) 2020/1639 del novembre 2020 e potrà aggiungere un valore sostanziale al progetto.

La decisione consente ai Paesi Bassi, che coordinano il progetto, di invitare formalmente la Svizzera a unirsi al progetto PESCO, a seguito della richiesta della Svizzera del settembre 2024.

Dopo aver completato un accordo amministrativo con il progetto la Svizzera diventerà membro ufficiale.

Il progetto PESCO "Military Mobility" ha l'obiettivo di standardizzare le procedure nazionali di trasporto militare transfrontaliero al fine di consentire il rapido spostamento di personale e risorse militari in tutta l'UE, su strada o rotaia, via mare o aerea. Nel 2021 Canada, Norvegia e Stati Uniti d'America sono stati invitati a partecipare al progetto. Analogo invito è stato trasmesso al Regno Unito nel 2022.

La cooperazione strutturata permanente (PESCO) rappresenta uno dei pilastri della politica di difesa dell'UE.

Essa fornisce un quadro per la cooperazione in materia di difesa tra i 26 stati membri dell'UE partecipanti, che collaborano insieme e generano capacità di difesa, coordinano gli investimenti, migliorano la resilienza delle loro forze armate, la prontezza operativa, l'interoperabilità. Il 5 novembre 2020, il Consiglio ha adottato la decisione (PESC) 2020/1639, che ha stabilito le condizioni generali per le quali gli stati terzi potrebbero essere, in via eccezionale, invitati a partecipare a singoli progetti PESCO. I paesi candidati devono rispettare precise condizioni politiche, giuridiche e sostanziali. Tra quelle più rilevanti, la condivisione dei valori su cui si fonda l'UE ed il rispetto degli interessi di sicurezza e difesa dell'UE e degli stati membri.

Energia Green, tira un buon vento. Cresce l'occupazione Nella Ue due milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030

di Margherita D'Innella Capano

La transizione energetica dovrebbe favorire la creazione di oltre 2 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030. Sebbene la maggior parte dei lavori nel settore energetico dell'Unione Europea sia ancora legata alle fonti convenzionali, le tendenze che emergono dai cambiamenti che stanno interessando le imprese, dalle più piccole alle più grandi, confermano la previsione. Nel 2020, il settore delle energie rinnovabili impiegava oltre 1,3 milioni di persone ma le politiche dell'UE legate alla transizione verde che stanno guidando l'adozione di tecnologie di energia pulita e l'implementazione delle energie rinnovabili, stanno facendo emergere nuove e diverse opportunità nel mercato del lavoro. Si stima che saranno necessari fino a 3,5 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030 per coprire l'aumento della domanda. Concentrandosi su settori specifici, si stima che solo l'industria eolica crescerà da 300.000 posti di lavoro nel 2022 a oltre 900.000 entro il 2030. Il set-

tore fotovoltaico è cresciuto da 466.000 lavoratori nel 2021 a 648.100 entro la fine del 2022 e si stima che raggiungerà oltre 1 milione di lavoratori nel 2025. Negli ultimi anni si è registrata anche una crescita significativa nei settori delle pompe di calore e dei biocarburanti solidi.

È quindi fondamentale garantire che i giovani abbiano l'istruzione e le competenze necessarie per entrare in questo mercato. Perciò la Commissione europea sta intensificando i propri sforzi per promuovere i green job, sostenendo la formazione ma anche la cultura dei nuovi lavori tra i giovani. Per farlo la Commissione UE nel 2023 ha lanciato il programma Young Energy Ambassadors che mira a promuovere l'impegno diretto e la rappresentanza dei giovani nei settori produttivi legati all'energia. Il tema dei nuovi lavori legati alla transizione ener-

getica sarà al centro dell'European Sustainable Energy Week (EUSEW) in programma a Bruxelles dal 10 al 15 giugno 2025.

La UE ha lanciato un bando per ingaggiare 30 giovani che lavorano, studiano o sono altrimenti impegnati nel settore energetico per diventare Ambasciatori dell'energia sostenibile. Il loro mandato durerà 12 mesi, durante i quali contribuiranno

a sensibilizzare i loro coetanei sulle questioni legate all'energia nell'UE. Il programma nasce dai dati raccolti negli ultimi mesi secondo cui c'è una scarsa considerazione delle esigenze dei giovani nei dibattiti politici e dalla mancanza di programmi dettagliati nell'istruzione secondaria e terziaria che consentano lo sviluppo di competenze professionali nei settori legati all'energia.



L'energia eolica in grande crescita nell'Unione europea

900.000

**i posti di lavoro nell'energia
eolica previsti
nella Ue entro il 2030**

ppk
INNOVATION

Ponte tra **creatori** e **fornitori di software** visionari verso le **organizzazioni** che cercano strumenti AI e digital avanzati per migliorare il loro business.



Segui PPK su LinkedIn



LA NOTA GIURIDICA

L'applicazione del Diritto dell'Unione europea



La Grand Place di Bruxelles

di Paolo Luigi Rebecchi*

La sentenza con la quale, in data 26 settembre 2024 (causa C792/22, MG), la Corte di giustizia UE (prima sezione), si è occupata delle decisioni giudiziarie in tema di infortuni sul lavoro (al riguardo si rinvia a, "Infortuni sul lavoro e decisioni giudiziarie", in Più Europei", n.111, dicembre 2024, pagg.13-14), ha anche statuito in ordine ai profili di responsabilità disciplinare dei giudici in rapporto all'applicazione del

diritto unionale.

Il giudizio della Corte Ue ha riguardato in particolare l'interpretazione dell'articolo 1, paragrafi 1 e 2, nonché dell'articolo 5, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, e dell'articolo 31, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (c.d. Carta di Nizza e Strasburgo) in rapporto al diritto della Romania ed è stata presentata nell'ambito di un procedimento penale per inosservanza delle misure di legge in materia di sicurezza e salute sul lavoro e per omicidio colposo.

Per tale vicenda, dinanzi alla giurisdizione rumena erano stati celebrati un giudizio amministrativo che non aveva riconosciuto le caratteristiche di infortunio sul lavoro ed un giudizio penale nei confronti del datore di lavoro, con costituzione di parte civile da parte degli eredi della vittima. Il processo penale si era concluso con l'assoluzione dell'imputato ed il rigetto della richiesta di risarcimento in quanto, in base al diritto rumeno la decisione del giudice amministrativo si imponeva al giudice penale a causa dell'autorità

di cosa giudicata.

L'impossibilità di statuire sul sorgere della responsabilità penale o civile, impedita dal giudicato amministrativo aveva indotto il giudice penale al rinvio pregiudiziale in ragione alla compatibilità di tale assetto giuridico con principio della responsabilità del datore di lavoro e quello della tutela dei lavoratori, sanciti dall'articolo 1, paragrafi 1 e 2, e dall'articolo 5, paragrafo 1, della direttiva 89/391, letti alla luce dell'articolo 31, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali. La sentenza della Corte Ue ha rilevato che, qualora un giudice penale sia chiamato a pronunciarsi sulla responsabilità civile generata a causa dei fatti che sono addebitati all'accusato, il diritto di essere ascoltate delle parti che perseguono l'accertamento di questa responsabilità sarebbe leso se per loro risultasse impossibile prendere posizione in merito ad una condizione necessaria per il sorgere di detta responsabilità prima che l'esistenza di tale condizione sia decisa in modo definitivo dal giudice adito. In tal modo ha osservato che l'articolo 1, paragrafi 1 e 2, nonché l'articolo 5, paragrafo 1, della direttiva 89/391, letti in combinato disposto con il principio di effettività e con l'articolo 47 della Carta, devono essere interpretati nel

senso che ostano alla normativa di uno Stato membro, come interpretata dalla corte costituzionale di tale Stato membro, in forza della quale la sentenza definitiva di un giudice amministrativo relativa alla qualificazione di un evento come «infortunio sul lavoro» riveste autorità di cosa giudicata dinanzi al giudice penale chiamato a pronunciarsi sulla responsabilità civile in forza dei fatti addebitati all'imputato, nel caso in cui tale normativa non consenta agli aventi causa del lavoratore vittima di tale evento di essere ascoltati in nessun procedimento in cui si statuisca sull'esistenza di siffatto infortunio sul lavoro.

Oltre a detta questione principale (sulla quale si rinvia al già citato "Infortuni sul lavoro e decisioni giudiziarie" in Più Europei, n. 111, dicembre 2024, pagg. 13-14) la sentenza si è anche soffermata sui profili disciplinari per il giudice chiamato ad applicare il diritto unionale.

Il giudice del rinvio aveva infatti prospettato anche una domanda pregiudiziale subordinata alla risoluzione del primo quesito chiedendo se il principio del primato del diritto dell'Unione debba essere interpretato nel senso che esso osta alla normativa di uno Stato membro in base alla quale gli organi giurisdizio-

PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale
Carlo Felice CorsettiDirettore Responsabile
Fabio Morabito

Stampa

Tipografia Ferrazza
Largo Santa Caterina, 3
00034 Colleferro (RM)

e casi di responsabilità disciplinare dei giudici

nali nazionali di diritto comune non possono, a pena di procedimenti disciplinari a carico dei loro membri, disapplicare d'ufficio decisioni della corte costituzionale di tale Stato membro, sebbene ritengano, alla luce dell'interpretazione fornita dalla Corte, che tali decisioni violino i diritti che i singoli traggono dalla direttiva 89/391.

Ha rilevato al riguardo che vige il principio per il quale il giudice nazionale che abbia esercitato la facoltà ad esso attribuita dall'articolo 267, secondo comma, TFUE *deve eventualmente discostarsi* dalle valutazioni di un organo giurisdizionale nazionale di grado superiore *qualora esso ritenga, in considerazione dell'interpretazione fornita dalla Corte, che queste ultime non siano conformi al diritto dell'Unione, disapplicando all'occorrenza la norma nazionale che gli impone di rispettare le decisioni di tale organo giurisdizionale di grado superiore* [sentenza del 22 febbraio 2022, RS -Efficacia delle sentenze di una Corte costituzionale, C430/21).

A questo proposito, tale orientamento trova applicazione in particolare nel caso in cui un giudice di diritto comune sia vincolato da una decisione di una corte costituzionale nazionale che esso ritenga in contrasto con il diritto dell'Unione [ancora sentenza del 22 febbraio 2022, RS]. In tale contesto viene evidenziato che il principio di interpretazione conforme esige che i giudici nazionali si adoperino al meglio nei limiti del loro potere, prendendo in considerazione il diritto interno nel suo insieme e applicando i metodi di interpretazione riconosciuti da quest'ultimo, al fine di garantire la piena efficacia della direttiva di cui trattasi e di pervenire a una soluzione conforme allo scopo perseguito da quest'ultima.

L'esigenza di un'interpretazione conforme siffatta include in particolare l'obbligo, per i giudici nazionali, di modificare, se del caso, una giurisprudenza consolidata se questa si basa su un'interpretazione del diritto nazionale incompatibile con gli scopi di una direttiva (sentenza del 6 novembre 2018, *Max-Planck-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften*, C684/16).

Per quanto riguarda il sorgere di un'eventuale responsabilità disciplinare di un giudice nazionale, la Corte ha già statuito che il diritto dell'Unione osta a una normativa o



La Chiesa reale di Santa Maria a Bruxelles

a una prassi nazionale che consente di contestare un illecito disciplinare a un giudice nazionale per qualsiasi inosservanza delle decisioni di una corte costituzionale nazionale [ancora sentenza del 22 febbraio 2022, RS].

E' pur vero che per quanto riguarda la responsabilità disciplinare in cui possono incorrere i giudici di diritto comune in caso di inosservanza delle decisioni di una corte costituzionale nazionale, la tutela dell'indipendenza dei giudici non può, in particolare, avere la conseguenza di escludere totalmente che la responsabilità disciplinare di tali giudici possa, in taluni casi del tutto eccezionali, sussistere a causa di decisioni giudiziarie adottate da questi ultimi, come condotte gravi e totalmente inescusabili imputabili ai giudici (sempre sent. 22 febbraio 2022, RS).

Ciononostante, appare essenziale, al fine di preservare tale indipendenza, *non esporre i giudici di diritto comune a procedimenti o sanzioni disciplinari per aver esercitato la facoltà di adire la Corte ai sensi dell'articolo 267 del TFUE, la quale rientra nella loro competenza esclusiva*. In definitiva conseguenza la Corte ha ritenuto che, per quanto attiene a tale quesito, *il principio del primato del diritto dell'Unione deve essere interpretato nel senso che esso osta alla normativa di uno Stato membro in base alla quale gli organi giurisdizionali nazionali di diritto comune non*

possono, a pena di procedimenti disciplinari a carico dei loro membri, disapplicare d'ufficio decisioni della corte costituzionale di tale Stato membro, sebbene ritengano,

alla luce dell'interpretazione fornita dalla Corte, che tali decisioni violino i diritti che i singoli traggono dalla direttiva 89/391.

**Pres. sez. Corte dei conti*



www.piueuropei.eu

Monilei

MONILI PER LEI

MONILEI.COM



lei

**MONILI
SOSTENIBILI**

**METALLI RICICLATI
NON PROVENIENTI
DA NUOVE ESTRAZIONI**



**10% DI SCONTO
AL PRIMO ORDINE
E SPEDIZIONE GRATUITA
IN TUTTA ITALIA**



**BRILLARE
È UNA SCELTA
SOSTENIBILE**



Monilei



monilei_jewels